

## INDIA NEL MIRINO

C'è Al-Qaeda  
dietro gli attacchi

DOMENICO TOSINI

L'attacco di Mumbai della scorsa settimana, con quasi 200 morti e 300 feriti (già percepito come l'11 settembre dell'India), è il risultato di una strategia complessa, che serve una varietà di interessi legati a una pluralità di attori politici. È pertanto sbagliato vedere questo atto terroristico come un'azione puramente locale, radicata nel conflitto tra l'India e il Pakistan per il controllo sul Kashmir. L'ipotesi è che Mumbai sia anche collegato alla campagna terroristica di gruppi islamisti come Al-Qaeda contro gli Stati Uniti e i loro alleati. Vediamo in che modo.

Per l'India, il terrorismo non è purtroppo una novità, a cominciare per esempio dall'attacco al parlamento del dicembre 2001 fino agli attentati dello scorso 30 ottobre nell'Assam. A causa di una pluridecennale rivalità col Pakistan riguardante il Kashmir, l'India è stata spesso bersaglio di gruppi ispirati all'islamismo radicale.

Gruppi come Jaish-e-Mohammad e Lashkar-e-Toiba, a lungo armati, finanziati e manovrati dai governi pakistani del passato. Dopo l'11 settembre, l'amministrazione Bush esercitò una forte pressione sull'allora presidente Musharraf affinché facesse piazza pulita di questi e altri estremisti presenti in Pakistan. Da allora, in effetti, la tendenza è stata quella di recidere il cordone ombelicale tra le istituzioni pakistane e il terrorismo islamista. Ma non per tutti e non, in particolare, per una parte dell'esercito e dei servizi segreti pakistani, che, secondo le indagini di vari studiosi, continuano ad essere in qualche modo collusi con certi gruppi islamisti come Lashkar-e-Toiba. Per questi gruppi e per i loro sostenitori pakistani, l'India resta, infatti, il nemico di sempre. Ma ora si tratta non più soltanto della vecchia rivalità per il controllo sul Kashmir. L'India è, per loro, una minaccia anche perché probabilmente ne temono l'influenza sull'Afghanistan e, più in generale, sulla regione dell'Asia meridionale, fino ad investire lo stesso Pakistan. Una minaccia alla quale si somma quella dovuta all'azione degli Stati Uniti nella stessa re-

gione.

Gli americani occupano l'Afghanistan e abbattono il regime talebano nel 2001. Contemporaneamente spingono il Pakistan a isolare i gruppi islamisti pakistani.

Riescono, infine, nell'impresa di far dimettere Musharraf e di far indire le elezioni del 2008, vinte da un presidente filo-americano (Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto). Il quale non solo continua l'azione di contrasto verso i gruppi islamisti del Kashmir (di cui un tempo il Pakistan era sponsor) e, così facendo, cerca di superare le vecchie tensioni con l'India, ma anche verso gli altri gruppi islamisti pakistani, come Lashkar-e-Jhangvi, alleati dei talebani e di Al-Qaeda.

Il tutto mentre gli Stati Uniti consolidano le loro relazioni con l'India e continuano a lanciare varie incursioni contro le basi degli islamisti situate in territorio pakistano, specialmente al confine con l'Afghanistan. Una zona dove un autentico ginepraio di gruppi armati ha consolidato le proprie roccaforti grazie alle alleanze con le tribù locali. E dove, non solo Lashkar-e-Toiba, ma anche altri gruppi pakistani come lo stesso Lashkar-e-Jhangvi, i talebani pakistani e afgani (peraltro fortemente coinvolti nel narcotraffico afgano) e, infine, persino Al-Qaeda hanno i propri rifugi e campi di addestramento.

Si capisce allora che, in questo scenario, tutti questi gruppi si sono ritrovati non solo a condividere un territorio, ma anche a sviluppare, malgrado le loro differenze strategiche e ideologiche, una certa collaborazione per contrastare nemici comuni come l'India, gli Stati Uniti, il nuovo regime afgano e il governo pakistano. Una collaborazione probabilmente alla base dei recenti attentati suicidi in Pakistan, inclusi quello contro la Bhutto del dicembre 2007 o quello al **Marrion Hotel** di Islamabad dello scorso settembre.

Allo stesso modo, attaccare l'India a Mumbai è in sintonia con la strategia di Lashkar-e-Toiba. Ma va anche bene per i talebani e Al-Qaeda soprattutto se, oltre a colpire un alleato degli americani (come nel caso dell'attacco suicida dello scorso 7 luglio contro l'ambasciata indiana a Kabul), si prendono di mira, come di fatto è avvenuto in questi giorni a Mumbai, i luoghi frequentati da ebrei e da cittadini americani e britannici (non a caso scelti come i bersagli privilegiati durante l'assedio alla città indiana). Non ultimo, un'azione come questa ha l'obiettivo di creare una crisi nelle relazioni tra l'India e il Pakistan (come si vede già dalle accuse di queste ore lanciate dalle autorità indiane), ma anche di favorire il riaccendersi del conflitto fra i due paesi. Il che potrebbe spingere l'esercito pakistano a



concentrarsi sul confine con l'India, con l'effetto di distoglierlo dalle azioni contro gli islamisti attualmente in corso al confine con l'Afghanistan. Quella degli attentatori di Mumbai è quindi una strategia multiforme, con obiettivi senz'altro iscritti in una campagna locale condotta da vari gruppi come Lashkar-e-Toiba (probabilmente col sostegno di settori devianti dell'esercito e dei servizi segreti pakistani) contro l'India (per il controllo sul Kashmir), ma nello stesso tempo perfettamente conforme alla campagna transazionale di Al-Qaeda e dei gruppi affiliati contro gli Stati Uniti e i loro alleati, tra i quali figura per l'appunto anche l'India. In questo senso, gli attentati di Mumbai possono in una certa misura essere collegati alla rete di Bin Laden.

**Domenico Tosini**

*Sociologia*, Università di Trento

[domenico.tosini@soc.unitn.it](mailto:domenico.tosini@soc.unitn.it)

Autore del volume *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo* (Laterza 2007)